

## Giovani e droghe sintetiche: l'inquietante identikit della «techno-generation»

■ È difficile dire se siano veramente così gli adolescenti di quest'Italia fine secolo. È difficile dire quanti siano veramente così. Ma è certo che se sono così, come ce li mostra Fabrizia Bagozzi nel suo libro - dal titolo *Generazione in ecstasy*, molti di noi stenteranno a riconoscerli.

È stagione la nostra in cui giovani e adulti non sono particolarmente vicini; ma dalle pagine di questa densa ricognizione (in libreria a giorni per i tipi delle «Edizioni Gruppo Abele» - 230 pagine, L. 22.000), emerge una distanza ancor più inquietante. Una estraneità totale, si direbbe. Perché se è la recentissima droga chiamata «ecstasy» l'oggetto specifico dell'indagine, è un universo giovanile in buona parte ignoto quello che viene illuminato da una gragnuola di lampi, proprio alla maniera in cui le luci stroboscopiche tempestano le piste ove s'aggruppa, si dimena, forse si riconosce la «techno-generation».

Incontri, interviste, pagine di diario, confessioni, titoli di giornale; ma anche analisi, dati, riflessioni, suggerimenti, statistiche. Voci di dentro e voci di fuori: adolescenti e psicologi, medici e «dj», investigatori antidroga e «discotecari», psichiatri e farmacologi, per capire qualcosa di più dei gesti, degli umori, dei linguaggi di un popolo contiguo e straniero che si *tarocca* per la discoteca o la festa *afterhour*, che ama la *hard core* o la *gabber-house*, che macina 400 chilometri in una notte inseguendo un *rave* che bombarda musica al ritmo di 150-180 Bpm (battute per minuto); che *si fa delle storie, smazza pastiglie, si cala la chicca, aspetta la piena* e... che dio gliela mandi buona.

Gianluca, operaio tappezziere, toscano, militare appena dopo. «Prima non prendevo droga, mi fumavo giusto qualche canna ogni tanto. Un sabato sera si decide di andare in discoteca. Eravamo in sei, cinque ragazzi e una ragazza. Gli altri avevano già «mangiato», già preso le pastiglie. Ne dicevano meraviglie. Mi son detto: provo anch'io, vediamo com'è. La prima l'ho presa dentro, verso le tre di notte. Difficile spiegare che cosa ho sentito. Da un punto di vista psicologico stai bene, benissimo. Mai provata una cosa del genere prima. Fisicamente, l'ecstasy ti dà potenza muscolare, resistenza fisica. Non hai mai sonno, la musica ti penetra nel cervello, ti mette in sintonia con l'ambiente. C'era un «venti ore». Io sono entrato alle due del mattino e sono uscito alle sette della sera dopo. Ho calato una pastiglia, poi ho ballato, ballato. Mi ricordo che a un certo punto mi son seduto e mi sono addormentato sui divanetti. Mi sono svegliato alle tre del pomeriggio, in discoteca c'erano i ragazzini, quelli delle scuole superiori. Al banco ne vendevano tè. L'ho preso perché mi avevano detto che il tè caldo fa risalire un po' l'effetto della cala, ed è vero».

Luigi, 16 anni, torinese: «Io sono un tipo timido, non brillo mai quando sono in mezzo agli altri. Anche con le ragazze non funziono tanto. Con l'ecstasy divento un altro: mi fa essere come vorrei essere».

È Marco: «Quando cominci a calare l'ecstasy e a bere, cerchi un tuo mondo. In discoteca,



Giovani in discoteca  
Marco Bruzzi/D-Day  
Contrasto

# Parola di Ecstasy

Giovani e droga. Torna un antico binomio trascinandocene dietro parecchi altri: droga e discoteche, discoteche e morti del sabato sera. Riapre il discorso una densa ricognizione di Fabrizia Bagozzi, coordinatrice di «Narcomafie», dal titolo «Generazione in Ecstasy». Una mappa del consumo e del traffico della più nuova fra le droghe di sintesi, ma anche un ritratto inquietante e per molti versi inedito di quella che si definisce la «techno-generation».

EUGENIO MANCA

quando balli, non esiste più nessuno, ci sei solo tu. Sentì la musica nella pelle, ti senti leggero come una piuma, come se la testa non ci fosse».

E Antonio, 17 anni: «La cala ti dà una potenza bestiale. Per ballare, per non sentire la stanchezza. È la pillola della felicità».

«Penicillina dell'anima»? «Vi-

tamina per il sentimento»? «Medicina della mente»? Sia come sia, purché itinerante. Riassume l'autrice: «Il tempo del divertimento è tutto pieno. Sabato sera da mezzanotte alle sei del mattino in *disco* (o a un *rave*), poi *l'after*, diciamo fino al pomeriggio. Poi qualcuno va a casa, da mamma, a dormire. Altri si fer-

mano in uno dei motel che ci sono ai margini delle superstrade, lungo i percorsi classici da *disco a disco*, e prendono una stanza con Jacuzzi per fare bisboccia con fidanzato o fidanzata. Qualcun altro va dritto allo stadio dove i coretti sostituiscono temporaneamente il Bpm. E poi, volendo, c'è l'*after tea*, dopo lo stadio o dopo l'*after hour*. Una non stop di bum-bum-bum che in questi casi dell'additivo chimico non può proprio fare a meno. Bisogna stare in piedi, essere in forma, sennò addio, non si riesce a far tutto e tutto bisogna fare perché divertire ci si deve divertire: la settimana è lunga. Si tira fuori un'*ecstasy* dalla tasca e Adam tira fuori la sua bacchetta magica. Così fai tombola e stai in forma fino al prossimo week-end».

### Riti e linguaggi di una tribù

In libreria, in questi giorni, un altro volume racconta i giovani dell'ecstasy («Le tribù dell'ecstasy», editore Theoria). È un libro, racconta l'autrice Maria Novella De Luca, giornalista di «Repubblica», «nato per caso, dopo una serata in un grande rave party alle porte di Roma». Sono tribù che si muovono guardinghe, molti che ne fanno parte non hanno ancora vent'anni. De Luca ha ascoltato i loro racconti e sempre più affiorava l'ecstasy come vero collante di un rito generazionale legato allo «sballo» del sabato sera. Un rito che conta ormai i propri morti e, ancor più, un numero crescente di «bruciati», di chi ha il cervello disintegrato dalle droghe sintetiche, ultima frontiera dei narcotrafficienti.

Ma perché? Perché? «Farsi per star bene» risponde Alberto Campo, giornalista musicale. «Ecstasy» come camera di compensazione per sostenere il ritmo, per meglio tollerare l'assorbimento di un assetto sociale di per sé tossico.

È Vittorio Castellani, psicologo a Torino: «Viene fuori bella forte l'idea che la droga che si usa debba essere compatibile con uno stile di vita normale. È evidente un'adesione automatica alla società dei consumi: l'Xtc è il glutammato della società, dà più sapore a questo modo di vivere. Queste droghe si prendono anche perché si assiste a un indebolimento generalizzato dei giovani, soprattutto sul piano delle relazioni con gli altri. Molti se non hanno la cala non vanno più in discoteca. Prima la speri-

mentano come coadiuvante, poi se non ce l'hanno non stanno bene».

Eloquenti, pur se non recentissimi, i dati raccolti da Primo Moroni nei colloqui con 250 ragazzi interrogati nei parcheggi di una ventina di discoteche del Nord-Est, sulla linea Como, Brescia, Verona, Mantova, Vicenza. Titolo di studio prevalente il diploma professionale; studente delle superiori o dell'università il 16%; il 75% vivente in famiglia; nessun disoccupato; il 25% con «lavoro autonomo»; il 45% con «lavoro dipendente» per più di 50 ore settimanali e obbligo di straordinario pagato fuori busta; gli altri impegnati nelle imprese familiari.

Quasi tutti gli intervistati dichiarano di far uso di «ecstasy». A Verona l'80%, fra il sabato e la domenica sera, consuma 7-8 compresse, comunque mai meno di 3; a Como il 52%, a Mantova il 58, a Vicenza il 75. Di sola droga ogni week-end costa 200-250mila lire, totale 800mila, un milione al mese, cifra che raddoppia calcolando le rate dell'automobile.

Droga edonistica - riassume Claudio De Tommasi, «dj» e conduttore di trasmissioni radiofoniche -, che riafferma l'ego e lo espande, in perfetta sintonia con questi tempi. Ma anche - ipotizza Moroni - ricerca di identità. I luoghi ove si formava l'identità collettiva di un tempo - la classe, la fabbrica, il lavoro, l'ideologia, l'utopia - non ci sono più. L'individuo si trova da solo, produce reddito ma è privo di legami sociali. Forse la discoteca si inserisce qui, in un territorio vuoto di socialità, in uno stato alterato di coscienza.

Si ritiene che, dopo la cannabis, l'ecstasy sia la droga più diffusa in Europa nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 25 anni. È una stima effettuata su dati empirici relativi al consumo ma, più ancora, alle quantità sequestrate nei vari paesi. In testa è l'Inghilterra, con cinquecentomila consumatori a settimana e 465,8 kg di sostanza sequestrati nel '94; segue la Spagna, con 739.511 pillole sequestrate nel '95; poi la Germania, con 380.858; la Francia, con 254.804 pastiglie sequestrate nel '94; quindi l'Olanda (150.000 consumatori su una popolazione di 15 milioni di persone), con 143.000 pastiglie sequestrate nel '94. In Italia, secondo dati della Direzione centrale dei servizi antidroga, nel 1995 sono state sequestrate 154.689 pastiglie di ecstasy, con un incremento del 110,88% rispetto all'anno precedente. Nel '90 il quantitativo di ecstasy sequestrato non superò le 6-7000 pillole. Nei primi quattro mesi del '96, a parità di operazioni svolte dai servizi antidroga (passate da 40 a 400 fra il '90 e il '94) le pastiglie sequestrate sono state 31.015, circa il 6,8% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora con riferimento al primo quadrimestre del '96, il sequestro più rilevante è avvenuto in Lombardia (10.053 pastiglie); poi il Piemonte (5.977), il Veneto (3.513), l'Emilia (3.387), il Lazio (1.952), la Toscana (1.139).

La sostanza sequestrata era quasi interamente di provenienza olandese o tedesca. È infatti l'Olanda il maggior produttore europeo di ecstasy, e più in generale il leader mondiale nella produzione di droghe sintetiche. Si calcola che fabbricare una compressa di Mdma in Olanda costi da 1 a 2 fiorini, cioè dalle mille alle duemila lire. Nelle mani del consumatore, in Italia, una pastiglia di ecstasy giunge ad un prezzo che oscilla dalle 35 alle 80mila lire.

□ E.M.

## ARCHIVIO

E.M.

### Come si chiama

*Dal greco «allontanarsi»*

Il nome comune è *Ecstasy*. Viene dal greco «ékstasis», derivato di «existânai», che vuol dire «allontanarsi», «uscire di sé». All'anagrafe delle sostanze chimiche compare come «3,4-metilendioxi-N-metilamfetamina», ma si preferisce abbreviare in *Mdma*. Poi ci sono i nomignoli che l'accompagnano e la identificano: *Adam* se l'abbreviazione viene pronunciata rapidamente all'inglese, da cui poi *Pillola di Adamo*; *E*, semplice iniziale di «ecstasy»; poi anche *Xtc* oppure *XX*, che ancora all'inglese si pronuncia *ecses*, cioè «eccesso». Segue una sfilza di varianti fantasiose - *rave*, *banana split*, *fido dido*, *new yorker*, *cracker* - a seconda che la composizione sia virata più sull'effetto anfetaminico che su quello psichedelico.

Paese che vai nome che trovi, anche in Italia: *giuggiola* sulla riviera romagnola e a Roma, *chicca* in Toscana, *pasta* in Piemonte e in Liguria, e poi ancora *palletta*, *capsula*, *gettone*. O più semplicemente *cala*, derivante da «calare», verbo che sta per «assumere».

### Che cos'è

*Una sostanza*

*«che tocca dentro»*

L'*ecstasy* è una droga sintetica, ottenuta con un miscuglio variabile di composti. Andrebbe classificata - spiega l'esperto - come sostanza «entactogena» (letteralmente «che tocca dentro»), diversa dalla normale anfetamina perché provoca effetti sia di eccitamento che di natura psichedelica. È come prendere insieme mescolina e anfetamina. Determina un rilascio di serotonina che agisce sui neuroni 5HT<sub>2</sub>, che partono dal nucleo del rafe dorsale e giungono alla corteccia frontale. La confezione è di dimensione ridotta, quindi facilmente occultabile; si inghiotte, ha un effetto rapido che si protrae per 4-6 ore, non induce dipendenza, almeno nel senso stretto della parola. È neurotossica. Può determinare effetti collaterali permanenti, quali perdita della memoria, crisi di panico, alterazioni dell'umore, insonnia.

### Il mercato

*Grande consumo in Inghilterra*

Si ritiene che, dopo la cannabis, l'ecstasy sia la droga più diffusa in Europa nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 25 anni. È una stima effettuata su dati empirici relativi al consumo ma, più ancora, alle quantità sequestrate nei vari paesi. In testa è l'Inghilterra, con cinquecentomila consumatori a settimana e 465,8 kg di sostanza sequestrati nel '94; segue la Spagna, con 739.511 pillole sequestrate nel '95; poi la Germania, con 380.858; la Francia, con 254.804 pastiglie sequestrate nel '94; quindi l'Olanda (150.000 consumatori su una popolazione di 15 milioni di persone), con 143.000 pastiglie sequestrate nel '94.

In Italia, secondo dati della Direzione centrale dei servizi antidroga, nel 1995 sono state sequestrate 154.689 pastiglie di ecstasy, con un incremento del 110,88% rispetto all'anno precedente. Nel '90 il quantitativo di ecstasy sequestrato non superò le 6-7000 pillole. Nei primi quattro mesi del '96, a parità di operazioni svolte dai servizi antidroga (passate da 40 a 400 fra il '90 e il '94) le pastiglie sequestrate sono state 31.015, circa il 6,8% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Ancora con riferimento al primo quadrimestre del '96, il sequestro più rilevante è avvenuto in Lombardia (10.053 pastiglie); poi il Piemonte (5.977), il Veneto (3.513), l'Emilia (3.387), il Lazio (1.952), la Toscana (1.139).

La sostanza sequestrata era quasi interamente di provenienza olandese o tedesca. È infatti l'Olanda il maggior produttore europeo di ecstasy, e più in generale il leader mondiale nella produzione di droghe sintetiche. Si calcola che fabbricare una compressa di Mdma in Olanda costi da 1 a 2 fiorini, cioè dalle mille alle duemila lire. Nelle mani del consumatore, in Italia, una pastiglia di ecstasy giunge ad un prezzo che oscilla dalle 35 alle 80mila lire.

■ Fabrizia Bagozzi, 29 anni, giornalista, coordinatrice di *Narcomafie*, il mensile del «Gruppo Abele» che - forse unico in Italia - si occupa specificamente di droga, traffico di stupefacenti, crimine organizzato, sicurezza del territorio, disagio sociale. *Generazione in ecstasy* - dice - è il primo di una collana di libri sul tema delle droghe di sintesi, tema allarmante, di enorme rilevanza, cui *Narcomafie* dedica speciale attenzione almeno da un anno e mezzo.

**Vuol dire che è l'ecstasy il grande nemico di oggi?**

L'ecstasy ha avuto il suo boom in Italia tra il '93 e il '95. È stata la prima droga di sintesi a fare ingresso sul mercato, facendo da traino a tutte le altre. Il consumo oggi non registra un balzo ma neppure una diminuzione; direi piuttosto che si è assestato, che si è distribuito secondo una - diciamo così - «specializzazione»: di qua l'ecstasy, di là lo «Special K», di là il Ghh, di là ancora la co-

caina *smokable*, cioè fumabile... A ciascuno la sua fetta, sebbene non manchino i consumatori multipli. La chimica è un prodigioso cappello a cilindro da cui si tirano fuori sostanze sempre nuove. Quelle che appaiono in forte aumento sono al momento gli allucinogeni, l'LSD, gli stimolanti. «Droge di ricreazione» le chiamano.

**Chi sono i consumatori? È stato difficile identificarli?**

Ah, cercare di identificare questi giovani con vecchi parametri - il '68, la rivoluzione, la protesta - è del tutto fuorviante. Questi sono giovani che vivono sotto traccia, mimetizzati, individualisti. Seguono il gruppo non perché proclamino ideologie ma perché nel gruppo costruiscono la propria identità. Si

consuma «ecstasy» perché ci si sente integrati, perché è di moda, perché nelle discoteche di tendenza e nei *raves* ci si sente a proprio agio, si raggiunge il *top*. Non c'è traccia di contestazione, per carità.

**L'«ecstasy» dunque più che droga «della rivolta» è droga «della rinuncia»?**

Direi soprattutto droga «di integrazione». Contiene un rifiuto, sì, ma è anzitutto rifiuto di sé, del proprio corpo, della propria quotidianità, della propria difficoltà a vivere rapporti soddisfacenti. L'«ecstasy» ha il potere di aprire un canale di comunicazione laddove c'è solitudine e isolamento. Ma a quale prezzo? I volti che si possono vedere in discoteca sono volti di mutanti: pupille dilatate, occhi puntati nel vuoto,

una frenesia di gesti, spilloni, zeppe...È una droga che non dà dipendenza, almeno fisica, e questo ai loro occhi è rassicurante.

**È adeguato il modo in cui si fronteggia il dilagare di questa come delle altre droghe in Italia?**

Non direi proprio. Nel libro si riferisce della strategia seguita in un paese fortemente interessato al consumo di ecstasy come l'Olanda, che è anzitutto strategia di «riduzione del danno»: si prende atto del fatto che molti giovani assumono droga, e di qui, senza bendarsi gli occhi, si parte per contenere i rischi che questo comporta: monitoraggio del mercato, test delle pillole all'interno delle stesse discoteche, consigli su ciò che si può e si deve fare per non star male davvero. Questo ha risparmiato parecchie

morti. In altri paesi, come l'Inghilterra, sul retro del *flyer*, che è il volantino di guida ad un *rave* del circuito *off*, si spiega come ci si deve regolare in casi di emergenza.

**E in Italia?**

Con uno slogan direi: fuori dai Sert e dentro le *disco*, cioè formare degli operatori che lavorino con criteri capovolti, che osservino orari capovolti, che agiscano, più che nelle strutture sanitarie, nei luoghi ove i ragazzi si aggregano. Qualche esperienza interessante in questo senso ci viene dal Sert di Padova, mentre esiste pure un utile progetto della Lila. Lavorare nelle discoteche e con le discoteche è decisivo: è là che bisogna far circolare informazioni; è là che bisogna controllare che vi